

**BIJOY JAIN**

## **Una lezione dall'India**

**L'architetto indiano Bijoy Jain crea nel suo "Studio Mumbai" un'architettura che nasce dalla conoscenza del luogo, dei materiali locali e dalla maestria artigianale. Non si tratta di uno studio tecnico normale, bensì di un bottega di sperimentazione da cui escono dei fabbricati.**



Foto: Studio Mumbai

Palmyra-House (Nandgaon, Maharashtra, 2007)

(03-10-2011) "Ciò che è per me importante è di fare, continuamente e giorno per giorno, le piccole cose nel modo migliore possibile. Questo è però un processo molto lungo". Così Bijoy Jain spiega il modo di lavorare del suo **Studio Mumbai**. Egli vuole capire la sostanza di un progetto prima di dargli una forma.

Bijoy Jain, nato nel 1965, ha studiato architettura negli Stati Uniti e ha lavorato in diversi studi di architettura a Los Angeles, tra cui in quello di Richard Meier. Ha, dapprima, aperto un proprio studio a Londra, ma poi è tornato in India per aprirne uno a Mumbai, dove mette in pratica ciò che egli intende con "unione di design moderno e artigianato tradizionale". In questi studio non esiste il grande maestro circondato da un folto gruppo di assistenti e disegnatori.

Il gruppo, che idea e sviluppa i progetti è formato da Bijoy Jain stesso e dall'architetto americano Samuel Barclay che da cinque anni fa parte dello studio. Ci sono inoltre il carpentiere Jvaram Sutar, il muratore Pandurang Malekar e Bhaskar Raut, un esperto di muratura tradizionale che ha acquisito nozioni anche in diversi altri settori, in particolare in falegnameria. Lo "Studio Mumbai" comprende inoltre un numeroso gruppo di artigiani: carpentieri, muratori, falegnami, fabbri, lattonieri, in tutto circa 150 persone.

Dallo "Studio Mumbai" escono inoltre planimetrie e disegni, perché anche in India bisogna presentare un progetto per avere una licenza edilizia. Ciò che è però diverso rispetto ai normali studi tecnici è che prima di mettere un progetto sulla carta si sperimenta il concetto con piccoli modelli plastici e per i particolari costruttivi si costruiscono dei modelli più grandi. Vengono elaborati anche dei

prototipi che serviranno poi da modelli per la realizzazione di elementi costruttivi. La realizzazione avviene con la propria manodopera che conosce profondamente la filosofia dello studio: realizzare un'architettura moderna con i mezzi dell'artigianato tradizionale.



Palmyra-House (Nandgaon, Maharashtra, 2007)

Foto: Studio Mumbai

Nel 2010, lo Studio Mumbai era presente alla Biennale di Architettura di Venezia. In quell'occasione i visitatori hanno potuto ammirare i plastici, i modelli dei particolari costruttivi quali scale e finestre, i campioni di materiali e colori, gli utensili, i prototipi di elementi e gli arredi. Su un piccolo schermo si potevano vedere dei filmati che mostravano i lavori nello studio e nei diversi cantieri. La mostra è stata poi trasferita al Politecnico di Losanna dove era visitabile nell'aprile di quest'anno.

Finora lo Studio Mumbai ha realizzato soprattutto piccoli progetti: villette, ristrutturazioni e un resort turistico nell'Himalaya indiano. Bijoy Jain è del parere che si tratti di ciò che si può fare con i mezzi dello studio senza tuttavia diminuire la qualità delle opere, seguendo i criteri scelti dai membri dello studio e non da altri. Jain mette in evidenza che è la permanente comunicazione tra gli architetti e gli artigiani nello studio e nel cantiere che garantisce l'alto standard dell'operato. Alla domanda sulle possibilità dello studio di realizzare anche progetti più grandi, Jain ha risposto dicendo che anche questo sarà possibile, ma solo se vengono accettate la dedizione e l'attenzione che il suo gruppo riserva ai particolari costruttivi che caratterizzano i piccoli progetti.

Fonte: Charles von Büren: Lektion aus Indien, in TEC21, no. 16, 15 aprile 2011, p.17



Palmyra-House (Nandgaon, Maharashtra, 2007)

Foto: Studio Mumbai